

# Volontariato



Anno IX - n. 2 - Febbraio 1993 - Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

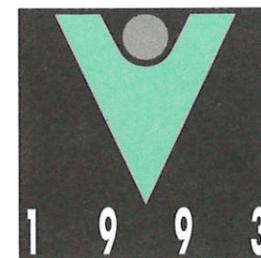
**1 MINORI**  
*Sorvegliare l'applicazione delle leggi che li tutelano*

**3 MINORI - INIZIATIVE**  
*La legge 184/83 - Adozione ed affidamento*

**5 MINORI - CONVEGNO NAZIONALE**  
*Il diritto del bambino alla famiglia*

**7 OPERATORI SOCIALI**  
*Per una "professionalità" fondata sui valori*

2



**10 NOTIZIE**  
*Terzo rapporto sulla povertà*

**11 LEGISLAZIONE**  
*Legge quadro sul volontariato... l'ambito delle regioni*

**13 SEGNALAZIONI**  
*Verso l'impresa sociale*

**14 NOTIZIE**  
*Bari: Settimana nazionale del volontariato*

## SUI MINORI E' NECESSARIO SORVEGLIARE L'APPLICAZIONE DELLE LEGGI

di Leonardo Butelli  
Centro Nazionale  
per il Volontariato

C'è in Italia un problema grave che non riguarda l'economia o il sistema fiscale, la casa, gli ospedali o l'inquinamento delle nostre città: ogni anno in Italia i servizi sociali ricevono migliaia di segnalazioni di maltrattamenti a bambini, migliaia di telefonate, di testimonianze. Cosa fare? Intanto è errato considerare il nostro Paese all'anno zero sul fronte della tutela dei minori e che quindi tutto ciò che faticosamente è stato costruito in questi anni vada profondamente rivisto e riformato (la situazione creatasi attorno alla Legge sulla droga dovrebbe da questo punto di vista insegnarci qualcosa). E' necessario, al contrario, riconoscere onestamente che, in questi ultimi venti anni, importantissimi provvedimenti legislativi sono stati adottati a protezione dei minori, per riconoscerne e garantirne la personalità e una adeguata crescita umana: è vero vi sono ancora alcune zone grigie, insufficienze e lacune, ma nell'insieme ci sembra di poter dire che il problema è quello di rendere concretamente applicabili gli istituti vigenti in materia di minori piuttosto che riformarli radicalmente. Se infatti qualche opportuno aggiustamento può essere previsto per la legge sulla adozione (si veda la parte relativa la disciplina dell'adozione internazionale) o sulla normativa circa il diritto di famiglia ciò non giustificerebbe una rivisitazione di leggi che sono e debbono restare il frutto di grandi conquiste civili alle quali non si può rinunciare.

In questa direzione si colloca l'impegno del "Coordinamento per la difesa e piena attuazione della Legge 184/83 sull'adozione e affidamento dei minori", nato su iniziativa di quaranta associazioni di volontariato che periodicamente promuovono iniziative di studio e di confronto con il mondo politico ed istituzionale. Sollecitato dal Centro Nazionale per il Volontariato, presso la cui sede tiene la segreteria, il Coordinamento, tramite un documento di intenti ha precisato la sua posizione rispetto ai rischi di stravolgimento di una legge (la 184 per l'appunto) che rimane un punto ineludibile di aiuto ai minori in difficoltà.

Di fronte ai toni alti, alle affermazioni declamatorie sui diritti dei minori, alla iniziativa di composizione di uno Statuto dei Diritti e dei Doveri dei minori, la legge 184 rimane per tutti e soprattutto per le istituzioni locali, un grande strumento di espressione e di appagamento di tali diritti; guai se assumessimo l'atteggiamento di chi vuol tanto riformare per non riformare in definitiva nulla.

Che cosa dispone la legge. Intanto il diritto del minore ad essere educato nell'ambito della propria famiglia prevedendo aiuti sociali alle famiglie in difficoltà; il ricorso all'affidamento temporaneo a famiglie, persone singole o comunità di tipo familiare per quei minori le cui famiglie non sono in grado, per un periodo più o meno lungo, di provvedere alla loro educazione ed istruzione; il ricorso all'adozione a favore di

quei minori che, dopo gli accertamenti e le procedure dell'autorità giudiziaria minorile, risultano, a vario titolo, privi dell'assistenza morale, materiale da parte dei genitori e dei parenti; il riconoscimento dei diritti e della tutela anche del bambino straniero, attraverso l'introduzione di procedure proprie per l'adozione internazionale; la previsione di specifiche sanzioni per chi specula e traffica, direttamente o indirettamente, sulla vita dei minori abbandonati.

Il ricovero in istituto è consentito dalla legge solo nei casi in cui non siano praticabili altre soluzioni più favorevoli al minore; il riconoscimento delle conseguenze negative della istituzionalizzazione, al di là dell'impegno e della professionalità degli operatori, è un altro segnale di attenzione e di cambiamento della cultura rispetto ai problemi minorili.

Conquiste di tale civiltà vengono quotidianamente disattese ed eluse, in primis, dagli enti locali che, in questi dieci anni, non hanno sufficientemente condotto campagne informative e di sensibilizzazione nei confronti della legge, e cosa ancora più grave, non hanno con sufficiente attenzione e lungimiranza organizzato i servizi in modo tale da applicarla adeguatamente.

Se proprio dovessimo richiamare il Parlamento, il Governo e le istituzioni locali ad una maggiore presenza sul versante della tutela dei minori è necessario allora risottolineare le richieste già avanzate dal Coordinamento nel 1991, anno della sua costituzione: che venga applicata nella sua interezza la Legge 184/83.

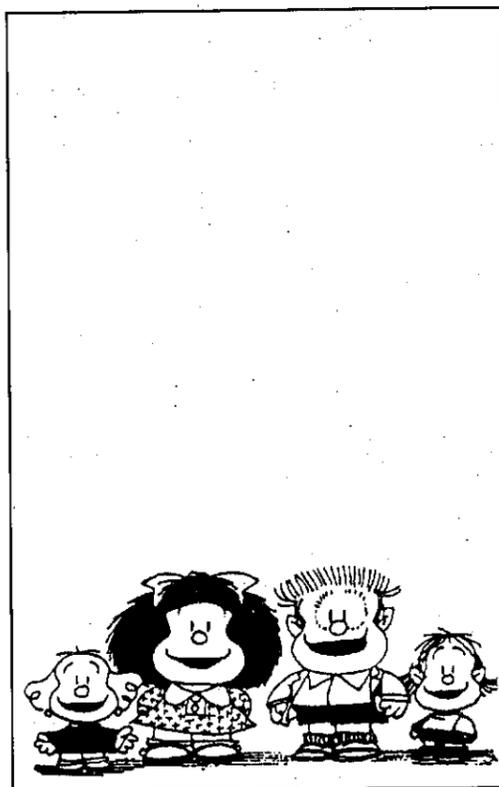
Perché ciò avvenga il Coordinamento non ha fatto mancare fino ad oggi la sua voce sia presso gli organismi centrali di governo, che presso le altre organizzazioni non governative.

Di rilievo è la circolare che il Ministero dell'Interno, su sollecitazione del Coordinamento, ha emanato a tutte le Prefetture affinché provvedano a richiamare gli Enti Locali all'applicazione puntuale e rigorosa della Legge 184/83; così come di rilievo sono le iniziative che, sempre con il Ministero dell'Interno, il Coordinamento sta costruendo al sud, dove la istituzionalizzazione dei minori risulta essere ancora lo strumento privilegiato di

intervento per i casi di abbandono e maltrattamenti.

Molti sono stati, in questi due anni di attività, gli interlocutori del Coordinamento ricercati a seconda delle esigenze che le problematiche dell'attuazione della Legge producevano e producono. In primo luogo il Ministero di Grazia e Giustizia, poiché presso questo ministero una commissione formata ad hoc ha lavorato per una ipotesi di correzione della legge stessa, ipotesi che ha mosso le 40 organizzazioni ad aggregarsi in Coordinamento al fine di contrastarne l'iter; il Ministero della Pubblica Istruzione perché a livello curriculare tenesse conto dell'opera da svolgere in questo contesto rispetto alla Legge; il Ministero degli Esteri, perché si muovesse sull'adozione internazionale (soprattutto sugli accordi bilaterali e multilaterali e su iniziative strategiche contro il mercato nero dei minori); il Ministero degli Affari Sociali perché intervenga per le competenze che gli sono state attribuite in questo delicato settore.

E' necessario, insomma, non andare alla ricerca di inedite quanto astratte iniziative che potrebbero sui minori creare ulteriori alibi alle tante, troppe, inadempienze.



*Il clima di generale depauperamento delle istituzioni e il profondo revisionismo che attraversa la società può far passare in secondo piano tentativi di modifica anche di leggi importanti che sul piano delle civiltà hanno rappresentato conquiste significative. È il caso della legge 184/83 "Adozione e affidamento minori"*

minori - iniziative

## la risposta delle associazioni di volontariato raccolte nel coordinamento nazionale

# AUMENTANO LE PRESSIONI CONTRO LA LEGGE 184/83 CHE REGOLAMENTA L'ADOZIONE E L'AFFIDAMENTO

Giovanni Giardi  
"Coordinamento per la difesa e piena attuazione legge 184/83"

La legge 184/83 ha 10 anni. Ancora non ha potuto esprimere le sue potenzialità e molto resta ancora da fare nel nostro Paese per la sua piena applicazione: è una delle tante buone leggi del nostro Paese a cui, sul piano pratico, è stato impedito di operare. Com'è noto i principi che la ispirano discendono coerentemente dalla legge 43 del '67 che ha introdotto l'adozione speciale (legittimamente) nel nostro Paese od ha giuridicamente sancito il principio, rivoluzionario per la cultura dell'epoca, che il minore non è una proprietà dei genitori e che questi non ne possono disporre a loro piacimento. Afferma cioè il principio che il minore è soggetto di diritti e non oggetto di diritti degli adulti e che nell'eventuale conflitto deve prevalere il diritto del minore. Per la parte relativa all'affidamento familiare, stabilisce che il bambino ha diritto alla propria famiglia e che, qualora questa non sia adeguata, ha diritto comunque ad una famiglia sostitutiva. Si prefigura un vero e proprio utilizzo soggettivo del bambino alla famiglia. La legge poi precisa che l'istituzionalizzazione resta una soluzione da adottarsi solo nel caso non sia disponibile una famiglia affidataria. La parte relativa all'adozione fissa poi principi, altrettanto innovativi e garantisti, per i diritti dei minori, compresi i minori stranieri, ai quali debbono essere garantiti

gli stessi diritti del bambino italiano. Nei fatti, invece, si è continuato a ricorrere principalmente, ed in violazione della legge, alla istituzionalizzazione dei minori; i servizi previsti dalla legge non sono stati attivati in modo uniforme sull'intero territorio nazionale; i magistrati, particolarmente quelli dei gradi di appello, non hanno sempre privilegiato il diritto del minore quando questo è venuto a trovarsi in contrasto con le pretese degli adulti; nell'adozione internazionale non sempre sono stati assicurati ai bambini stranieri gli stessi diritti dei bambini italiani, garantendo famiglie munite di un'idoneità correttamente accertata dai servizi e dai tribunali. Truppe «importanti» di bambini stranieri sono sfuggite al giustamente rigoroso procedimento previsto dalla legge e le organizzazioni specializzate, riconosciute e controllate dallo Stato, non sono state messe in condizione di svolgere il loro prezioso lavoro di assistenza alle famiglie e di controllo delle procedure. E così, dopo le speranze suscitate al momento del suo varo 10 anni fa, ancora diverse decine di migliaia di minori non possono esercitare il loro diritto alla famiglia e pagano dei prezzi gravissimi di sofferenza ed emarginazione. Questo stato di cose ha indotto molti, specialmente chi di questa legge si occupa

tecnicamente, ad impegnarci per la sua piena applicazione perché è stato dimostrato che dove le famiglie vengono informate, preparate, selezionate e seguite, la disponibilità è altissima comunque adeguata alle necessità e c'è netta la sensazione di una crescita di interesse e di disponibilità nelle famiglie man mano che l'attività di informazione e sensibilizzazione si allarga sempre grazie all'azione del volontariato. Nelle stesse regioni meridionali, detentrici di tanti record negativi sulla condizione minorile, il volontariato, anche quello impegnato nella tutela dei minori, vive una fase di grande fermento di iniziative e rappresenta ormai una realtà socialmente e politicamente significativa come ha dimostrato un recente convegno del MOVI a Napoli.

Ma se la società civile si dimostra ancora una volta più avanzata delle istituzioni che la rappresentano c'è anche chi ha pensato bene di approfittare dei ritardi di queste e del clima generale di restaurazione per far arretrare quei principi giuridici, definiti più sopra rivoluzionari per l'epoca in cui sono stati introdotti, che pongono al centro dell'attenzione della legge il minore e non l'adulto. Per alcuni «dottrinari» e giuristi si tratta di una vera e propria rivalse verso principi innovativi che non hanno mai accettato.

Sono infatti in corso pesanti e ben orchestrati attacchi alla 184 tutti nella direzione di recuperare diritti e pretese degli adulti sui minori (facilitazioni nell'adozione internazionale, consenso dei genitori nell'adozione, adozione al single, ecc.), che trovano comprensione nell'opinione pubblica, sollecitata sentimentalmente ed emotivamente dai mezzi di informazione, attacchi raccolti poi da alcuni politici sempre pronti a cavalcare ogni movimento d'opinione, non importa come mobilitato. Proprio per far fronte a questi attacchi, da ormai due anni le associazioni ed i gruppi che operano nell'area minorile hanno dato vita al «**Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83**».

Il documento attorno al quale si è realizzata una totale unità da parte degli aderenti a questo Comitato di coordinamento (40 associazioni di dimensione nazionale o locale e gruppi locali aperto a nuove

adesioni (1)), in sostanza ribadisce l'attualità dei valori ispiratori della legge 184/83, in quanto rappresentano il riconoscimento giuridico e culturale di una scelta già delineata dalla nostra Costituzione: il diritto di ogni minore a crescere in un ambiente familiare stabile e idoneo ad adempiere adeguatamente al compito insostituibile di favorirne la crescita personale. La legge deve essere semmai pienamente attuata più che modificata.

Il Coordinamento si è già attestato saldamente come punto di riferimento unitario per il volontariato impegnato nella tutela dei minori; ha già attuato importanti iniziative per sostenere le tesi del suo documento di base anche con incontri e confronti con le massime autorità ministeriali e parlamentari del Paese e si propone comunque come l'interlocutore più qualificato e competente nella difesa dei diritti dei minori.

Con il Convegno Nazionale del 21-22 maggio prossimo su «**Il diritto dei bambini alla famiglia - i doveri delle istituzioni e della società**», il Coordinamento farà il punto della situazione e preciserà le strategie di azione per la piena attuazione della legge 184/83 e richiamerà ancora una volta alla piena assunzione delle responsabilità tutte le parti in causa.

Infatti non sono soltanto i servizi e le istituzioni, che si presentano con un imperdonabile ritardo e che non evolvono con il ritmo dell'evoluzione dei bisogni, ma anche i mezzi di informazione che restano attestati ai bisogni di suscitare scalpore ed emozioni forti invece di porsi in una posizione di informazione obiettiva e di servizio come vorrebbero i protocolli professionali derivanti dalla carta di Treviso. È certamente su questi due fronti, verso le istituzioni e verso i mezzi di comunicazione, che sarà necessario sviluppare il massimo impegno della futura azione del volontariato che si occupa dei diritti dei minori, se si vuole continuare a sperare di vuotare gli istituti e vedere finalmente attuata la legge 184/83 che compie quest'anno 10 anni di vita.

(1) Il Coordinamento ha la sua Segreteria a Lucca presso il Centro Nazionale per il Volontariato, Tel. 0583/419500

**A Milano il 21 - 22 Maggio prossimo venturo il Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83 con il sostegno del Centro Nazionale per il Volontariato organizza un Convegno sui diritti del bambino.**

**minori - iniziative**

## **Convegno Nazionale "IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA FAMIGLIA - I DOVERI DELLE ISTITUZIONI E DELLA SOCIETÀ"**

Il 4 maggio 1983 il Parlamento ha approvato all'unanimità, la legge n. 184 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori". Le nuove norme rispondevano positivamente alle attese di quanti si sono impegnati per la reale tutela dei diritti dell'infanzia e, d'altra parte, derivavano dai risultati di una ampia indagine conoscitiva promossa dalla Commissione giustizia del Senato nel corso della quale furono consultati ministri e amministratori di Regioni, Province, Comuni, magistrati minorili, operatori, organizzatori sociali e organizzazioni.

Nonostante queste premesse e le speranze che aveva suscitato, a distanza di 10 anni, molto resta ancora da fare nel nostro Paese per la piena applicazione della legge n. 184/1983. Si sottolinea l'uso ancora massiccio della istituzionalizzazione e la deficitaria acquisizione sul piano dei servizi sociali delle indicazioni della legge. Cid è ancora più però al Sud dove alla diffusa inadempienza si associa una carenza cronica degli interventi sociali che di fatto impedisce il ricorso all'affidamento temporaneo in modo adeguato. Anche sul versante giudiziario si registra una tendenza da parte di molti magistrati a privilegiare e tutelare i diritti e le pretese degli adulti a discapito dei minori. Così come per ciò che afferisce l'adozione internazionale permane il dubbio, e anzi si rafforza, di un mercato di bambini utile solo agli adulti e non occasione di accoglienza offerta ai più deboli. Le stesse organizzazioni riconosciute denunciano elusioni deo provvedimenti

giustamente rigidi perpetrate diffusamente onde evitare rischi di rigetto delle domande. In questa situazione stanno moltiplicandosi i tentativi di recuperare e ripristinare il diritto degli adulti sui minori e di far retrocedere il nostro ordinamento al periodo precedente le leggi 431/67 e 184/83.

Anche per questo nel 1991 si è costituito il Coordinamento nazionale per la difesa e piena attuazione della legge 184/1993 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", cui ora aderiscono oltre 40 gruppi e associazioni operanti nel settore, che ha altresì lo scopo di sollecitare le istituzioni ad adempiere ai compiti ad esse affidati in materia di aiuto alla famiglia di origine, adozione e affidamento.

Il Convegno "Il diritto del bambino alla famiglia - i doveri delle istituzioni e della società" (di cui si riporta il programma a pag. 6) che si terrà il 21-22 maggio p.v. ha lo scopo di approfondire - con il qualificato contributo di esperti - queste problematiche attraverso il confronto con quanti quotidianamente lavorano e si impegnano "dalla parte dei bambini".

Il Coordinamento intende anche richiamare l'attenzione sulle prospettive delle adozioni in Italia e in Europa, con particolare riguardo a quelle dei bambini stranieri, e sulle nuove emergenze (bambini figli di extracomunitari, minori sieropositivi e malati di AIDS).

Convegno Nazionale  
**"I diritti dei bambini alla famiglia - i doveri delle istituzioni e della società"**

Milano, Palazzo delle Stelline, Corso Magenta 61, Sala D, 21-22 maggio 1993  
 organizzato da: Coordinamento Nazionale per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"

PROGRAMMA PRELIMINARE

21 maggio - mattino

- 1ª relazione: **Le prospettive in Europa dell'adozione e dell'affidamento familiare**  
 Livia POMODORO, Capo Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia
- 2ª relazione: **Problemi e prospettive dell'adozione internazionale ed internazionale in Italia**  
 Umberto MELOTTI, Ordinario Sociologia Politica Università "La Sapienza", Roma

Dibattito

21 maggio - pomeriggio

- 1ª relazione: **Il sostegno alle gestanti e Madri per un riconoscimento o non riconoscimento responsabile dei loro nati** - Esperienze ed aspetti istituzionali  
 Guidi CATTABENI Coordinatore USL 67 Lombardia, psicologo • Carla MEDA, Coordinatore rapporti con le Autorità Giudiziarie minorili del Comune di Torino
- 2ª relazione: **La prevenzione deistituzionalizzazione e dell'abbandono dei bambini figli di extra comunitari**  
 a cura di un gruppo di studio del Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/1983
- 3ª relazione: **Affidamento familiare: un intervento da valorizzare**  
 a cura di un gruppo di studio del Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/1983

22 maggio - mattino

- Tavola rotonda: **Una politica delle Regioni e degli Enti locali per la de-istituzionalizzazione dei minori**  
 • Svevo PICCIONI, Presidente Coordinamento Nazionale degli Assessori Reg. all'Assistenza  
 • Rappresentante ANCI  
 • Giovanni NERVO, Presidente Fondazione "E. Zancan"  
 • Gianfranco SOLINAS, Movimento Volontariato Italiano

Relazione: **I concetti di maternità e paternità: come parlare a scuola di adozione e affidamento familiare**  
 Marisa PAVONE, Direttrice didattica, coautrice del libro "Siamo tutti figli adottivi"

Dibattito

22 maggio - pomeriggio

- 1ª relazione: Donatella GUIDI, psicologa, giudice onorario del tribunale per i minorenni di Milano
- Tavola rotonda: Finale con rappresentanti Presidenza Consiglio dei Ministri, Ministeri interessati a associazioni di volontariato sulle iniziative del Governo **per una miglior tutela dei diritti dei minori italiani e stranieri nel nostro Paese.**

SEGRETERIA DEL CONVEGNO: A.N.F.A.A. - Via Artisti 36, 10124 TORINO

L'iscrizione (contributo alle spese organizzative) è di L. 50.000 da versare sul conto corrente postale n° 26826107 intestato ad Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie - A.N.F.A.A. via Artisti 36 - 10124 Torino.

Per i Volontari e gli allievi delle scuole per assistenti sociali, educatori la quota è di L. 10.000.

La ricevuta del versamento postale deve essere presentata alla segreteria per l'accesso alla sala del convegno.

Le iscrizioni si ricevono nei limiti della capienza della sala.

È necessario telefonare per la prenotazione del posto all'ANFAA, tel. 011-812.44.69 - 011-812.23.27 - fax 011-812.25.95, che fornirà il codice di iscrizione.

Ulteriori chiarimenti possono essere anche richiesti alla segreteria del "Coordinamento 184/83" presso il centro nazionale per il Volontariato, Via A. Catalani, 158 • Tel. 0583 - 419500

*Prosegue su Volontariato Oggi il dibattito sulle questioni aperte dalla legge 266/91 in riferimento all'ambito di applicazione e alle implicazioni terminologiche che apre anche circa altre entità del cosiddetto privato-sociale. Raccogliamo qui il contributo di Riccardo Gambini Direttore del CESERS (Centro Studi e Ricerche Sociali promosso dal Ce.I.S. e dall'Enaip/Acli di Lucca)*

dibattito

## L'operatore sociale tra volontariato e professione PER UNA "PROFESSIONALITÀ" FONDATA SU VALORI

di Riccardo Gambini

L'uso del termine "volontariato" nasconde spesso il riferimento ad esperienze e fenomeni almeno parzialmente diversi tra loro. Ritengo quindi necessario premettere alcune considerazioni al fine di evitare fraintendimenti. La legge 266/91 ci dà una definizione giustamente ampia di "volontariato", individuandone la peculiarità nelle caratteristiche di "spontaneità e gratuità" dell'attività prestata a "fini di solidarietà"; Le esperienze che possono riconoscersi all'interno di tale definizione sono però più di una, ciascuna con caratteristiche che contribuiscono a definirle in modo assai diverso tra loro. C'è ad esempio il filone "storico" del volontariato costituito dalle società di mutuo soccorso (misericordie, pubbliche assistenze, croce rossa, ecc.) che si stanno evolvendo verso un moderno sistema di protezione civile. C'è il volontariato nel settore dei beni culturali (musei, biblioteche, ecc.) o ambientali al quale senz'altro vanno riconosciute le caratteristiche di gratuità e il fine della solidarietà (si tratta di salvare e tutelare un patrimonio culturale o ambientale che è di tutti); E, senza peraltro pretendere di elaborare una tipologia esaustiva delle varie forme di volontariato, c'è infine quello che con termine ampio possiamo definire il "volontariato nel mondo dell'emarginazione" nato e cresciuto nel corso degli ultimi due decenni, che si è attivamente impegnato nel mondo della tossicodipendenza, della devianza giovanile, dell'handicap, dei

disabili psichici, ecc. Di quest'ultimo ci interessa qui rilevare solo due peculiarità. La prima, a livello strutturale: si è trattato, in maniera più consistente rispetto ad altre esperienze di volontariato, di un movimento composto quasi esclusivamente da giovani. La seconda, a livello culturale: in questo movimento la "solidarietà" come fine dell'attività gratuita si è caricata di un significato più ampio di quello ad essa riconosciuto da tutte le altre associazioni di volontariato. Il riferimento alla solidarietà diviene "scelta dei poveri", diviene "stare con gli ultimi" e con loro lavorare per il superamento dell'emarginazione e della sofferenza. Diventa insomma proposta culturale, un nuovo stile di vita vissuto in prima persona dal volontario e proposto a tutti i membri della società, diventa il principio sul quale costruire un nuovo ordine sociale. È a quest'ultimo filone, peraltro negli ultimi anni preponderante almeno a livello culturale se non quantitativo, che mi riferisco quando nel seguito dell'articolo uso il termine "volontariato". La crescita progressiva del volontariato, l'ampliarsi e il differenziarsi dei suoi campi di intervento, ha via via prodotto strutture sempre più complesse dal punto di vista organizzativo, strutture che si sono date una forma giuridica definita. Ecco quindi Associazioni, Enti ausiliari, Cooperative di solidarietà sociale che impiegano operatori retribuiti accanto a personale volontario. Senza inoltrarci nel dibattito sull'identità

giuridica e culturale che tali associazioni e cooperative vanno assumendo (la letteratura in proposito è già abbastanza ricca), intendo soffermarmi sui riflessi che tale evoluzione ha avuto sull'operatore.

La crescita degli interventi delle organizzazioni di volontariato ha via via richiesto agli operatori volontari un impegno quantitativamente più consistente. Da qui la scelta di alcuni di loro di dedicarsi a tempo pieno alle attività cui avevano precedentemente aderito a tempo parziale, intendo con l'espressione "a tempo parziale" sia coloro che, avendo già un lavoro, offrivano alcune ore del loro tempo libero (ed erano la minoranza data l'età media dei lavoratori), sia coloro che, in attesa di un lavoro che non avevano, e tra questi anche gli obiettori di coscienza, sceglievano di dedicarsi a tempo pieno ma per un periodo determinato della loro vita ad un servizio gratuito (ed erano la maggioranza). La crescita della presa in carico di situazioni di emarginazione e di sofferenza da parte delle organizzazioni di volontariato non poteva però non significare anche crescita della specializzazione e della qualità degli interventi. Al volontario che aveva iniziato la sua attività offrendo solo la propria disponibilità e il proprio buon cuore è stata via via richiesta, più o meno esplicitamente, una capacità professionale.

Molti operatori hanno risposto con generosità a questa richiesta, non certo con il fine esclusivo di risolvere un proprio problema occupazionale o di "far carriera", aggiungendo alla professionalità acquisita "sul campo", la partecipazione a percorsi formativi e scuole di specializzazione. Tutto ciò mentre altri giovani, usciti dal sistema scolastico con già un titolo in mano (laurea, diploma, attestati vari), facevano contemporaneamente il percorso inverso scegliendo di andare a lavorare in associazione di frontiera piuttosto che nelle università o in qualche burocratico ufficio della pubblica amministrazione.

Il risultato è stato l'affermarsi di una molteplicità di figure di operatori socio-culturali, educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, manager e amministratori di "imprese sociali", ecc.) che svolgono adesso la loro attività professionale nel settore del cosiddetto

"privato-sociale".

Tali operatori vivono però una condizione di generale **disorientamento**: c'è il rischio che gli operatori professionisti non riescano a conciliare una identità collettiva costituita dalla cultura e dai valori del volontariato. Ci sono operatori professionisti che vivono il fatto di essere retribuiti, se non proprio come una colpa, sicuramente però con un certo disagio, quasi che l'accettare una retribuzione costituisse una sorta di "scendere a patti" con i propri ideali di una volta quando si prestava un servizio volontario. E ci sono operatori che provano ancora una certa difficoltà a "staccare" puntuali dal proprio turno di lavoro, quasi che la motivazione si misurasse sui venti minuti in più che si "regalano" al servizio, e non si capisce che in questo modo facciamo ancora del denaro, anche se alla rovescia, il criterio esclusivo per giudicare il grado di adesione ai valori. Certo è senz'altro vero che in una società come la nostra, in cui quasi ogni tipo di rapporto è fondato sul denaro, fare qualcosa "non per soldi" è un grosso segno di contraddizione carico di significati: questo può essere un buon criterio per apprezzare la disponibilità e la motivazione di un'operatore volontario. Ma ad un operatore professionista che intenda rimanere coerente con i valori e gli ideali che ispirarono la sua scelta di volontariato chiedo qualcosa di più e di diverso.

Chiedo che consideri la sua attività professionale come un servizio per il superamento dell'emarginazione e della sofferenza e che il suo lavoro sia quindi carico di "passione". Ma gli chiedo anche di non fare del lavoro l'unico scopo della sua vita, e gli consiglio di coltivarsi altri settore e spazi quotidiani in cui realizzarsi come persona, perché altrimenti quando il suo capo, ringraziandolo per il buon lavoro svolto, gli dirà che non c'è più bisogno di lui in un dato incarico e di occuparsi di un'altra cosa egli non ne sarà capace.

A un tale operatore chiedo che abbia la massima disponibilità a mettersi in discussione, ad imparare, ad intraprendere processi formativi e di aggiornamento permanenti. Chiedo che lavori con efficienza e che sia capace di lasciarsi interpellare e provocare dalle situazioni che incontra senza pretendere di incasellarle entro i propri

modelli.

Chiedo che abbia un proprio rapporto equilibrato con il denaro, rinunciando a fare dell'arricchimento e della carriera il fine della sua professionalità, ma poiché chiedo anche che sappia sopportare il dubbio e la frustrazione che il lavoro sociale necessariamente comporta, è importante che il denaro non rappresenti per lui un problema, una fonte di ansie aggiuntive. Potrebbero essere queste alcune caratteristiche di un nuovo modo di intendere la propria professionalità e potremmo provare a definire questa identità, che è professionale e culturale insieme, come **professionalità-fondata-su-valori**. Esiste una rilevante quota di professionisti (e non solo nel settore del **privato-sociale**, ma anche in alcuni settori del **servizio pubblico**) che si ritrova in queste caratteristiche, ma che vive con disagio e soprattutto individualmente la propria condizione professionale e culturale. Oggi più che mai si presenta la necessità di dare uno sbocco positivo a questa crisi di identità: i valori e le scelte che hanno ispirato e ispirano l'esperienza del Volontariato sono un patrimonio troppo grande per essere limitato all'interno delle "attività non retribuite".

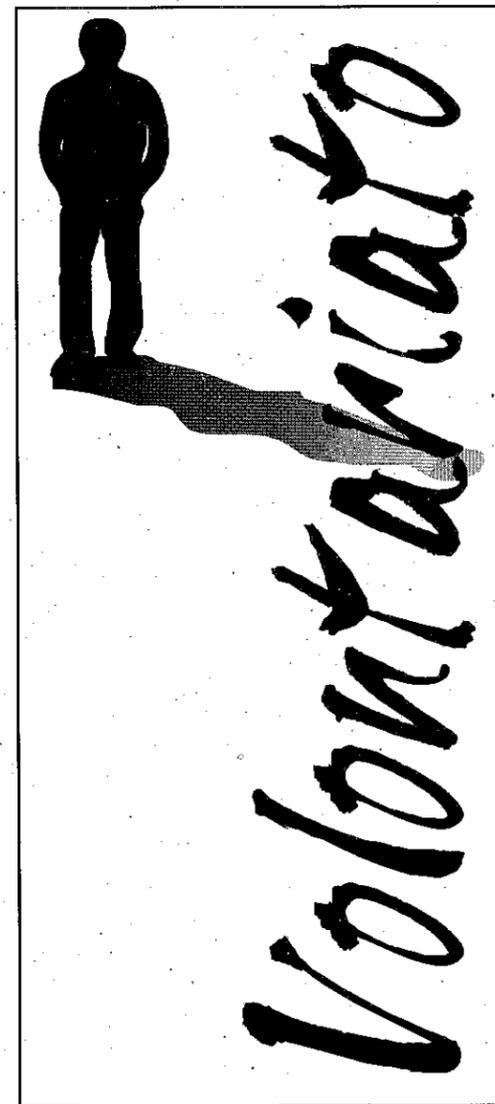
Se è vero che il Volontariato non è stato e non è solo una forma di intervento assistenziale sostitutiva a quella dello Stato, ma soprattutto una forma di provocazione rivolta a tutta la società per ripensarne daccapo i fondamenti di senso e di struttura, allora la professionalità-fondata-su-valori è già qualcosa che si colloca più avanti, è già un a risposta a tale provocazione, è il tentativo di dare un nuovo significato e una nuova definizione ai ruoli professionali rispetto a come sono strutturati e vissuti nella odierna stagione del rampantismo. Il Volontariato deve continuare e continua a svolgere la sua funzione di sfida e di provocazione, bisogna però essere attenti a valorizzare i frutti e i cambiamenti che esso ha prodotto al di fuori del proprio ambito. Un primo passo importante potrebbe essere quello di promuovere forme di appartenenza collettiva attraverso associazioni o coordinamenti tra i professionisti del lavoro sociale (sia del settore pubblico che del privato-non-profit) che si ritrovano nel

medesimo progetto culturale e di cambiamento sociale.

Non so bene le forme, certo andrebbe evitata la rigidità ideologica (penso ad esempio alle varie associazioni professionali "cattoliche" o "democratiche").

Non dovrebbe inoltre trattarsi di un'associazione "monoprofessionale" (anche "psichiatria democratica" che aveva questo carattere multiprofessionale, negli ultimi anni si è andata sempre più caratterizzando come associazione di "medici psichiatri"), ma riunire insieme tutti i professionisti del lavoro sociale (dall'operatore di comunità allo psicologo, dall'educatore professionale al sociologo al manager di cooperativa, ecc.).

Sarebbe interessante conoscere su questo l'opinione di altri operatori sociali.



*E' stato presentato a Roma il 3 marzo alla presenza del Ministro per gli Affari Sociali Adriano Bompiani il terzo rapporto sulla povertà elaborato dalla "Commissione d'Indagine sulla povertà e l'emarginazione".*

notizie

## PRESENTATO A ROMA IL TERZO RAPPORTO SULLA POVERTA'

Senza fissa dimora, malati di mente, immigrati extracomunitari, nomadi, tra i 18 e i 44 anni, a volte in possesso di diploma di scuola media superiore, in alcuni casi anche della laurea, non hanno un lavoro, la maggior parte non ha più alle spalle una famiglia, questo l'identikit dei "poveri estremi" che vivono oggi nel nostro Paese, una fascia sempre più consistente di persone che vivono in ampie sacche di emarginazione totale che non usufruiscono, nemmeno in minima parte dei diritti sanciti dalle leggi né tanto meno delle ormai esigue prestazioni dello stato sociale.

Questa la prima immagine della povertà che emerge dal terzo rapporto elaborato dall'apposita "Commissione d'Indagine sulla Povertà e l'Emarginazione" istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

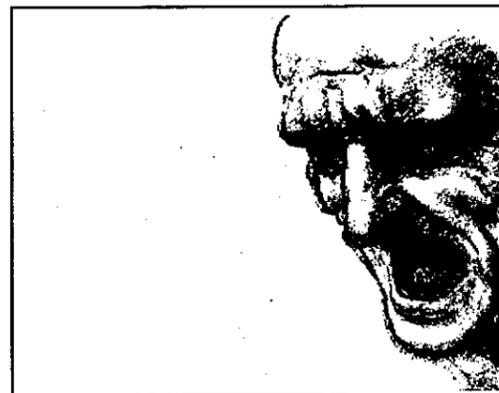
Dallo studio che mette a fuoco il disagio vissuto dalle fasce più povere della popolazione italiana, emergono dati inquietanti. La metà di questi poveri estremi sono giovani tra i 25 e i 35 anni mentre nell'82% dei casi l'età oscilla tra i 18 e i 44 anni; il 20% ha un titolo di studio medio-superiore, il 4,1% è addirittura laureato. Un quadro che mette in luce le contraddizioni di una società ormai spaccata in due e nella quale è sempre più difficile far prevalere l'idea di interventi di politica sociale a sostegno di fasce sociali marginali ed emarginate.

Il 25% degli intervistati tra l'altro ha

dichiarato di non utilizzare mai i servizi sanitari e anche il rapporto con i servizi sociali non appare soddisfacente. Ciò comporta una profonda riflessione sulle ripercussioni che ha avuto l'assenza di una legge-quadro sui servizi sociali e il proliferare di interventi estemporanei messi in campo in questi ultimi anni.

Le leggi a tutela dei più emarginati risultano monche e incomplete senza una legislazione quadro di riferimento che disciplini l'intero comparto. Ed anche oggi si registrano impennate declamatorie, in particolare sui minori e sui giovani, che gettano nell'inquietudine i volontari e gli operatori che da anni non chiedono altro se non una legge-quadro dei servizi sociali a cui riferirsi.

La ricerca non manca infatti di mettere in luce le difficoltà per le istituzioni di promuovere interventi organici di politica sociale.



*Permangono le incognite sulla applicazione della legge 266/91 sia sul piano nazionale che regionale. Già il Centro Nazionale per il Volontariato e Bologna congiuntamente all'università e alla Regione pose l'accento sugli eventuali meccanismi e modalità di applicazione delle norme. La Fondazione "E. Zancan" diffonde oggi un documento frutto di un seminario di ricerca sull'argomento, di cui pubblichiamo alcune parti.*

informazioni legislative

## LEGGE-QUADRO SUL VOLONTARIATO.... L'AMBITO DELLE REGIONI

Sappiamo quanto le Regioni dall'emanazione della Legge-Quadro sul volontariato ad oggi abbiano operato per la sua applicazione in modo parziale, lasciando di fatto la legge largamente inapplicata. A parte infatti l'istituzione dei registri che per la maggior parte dei casi è stata disposta per deliberazione regionale sulla base spesso di ancor più vecchie deliberazioni in materia di volontariato, gli altri compiti applicativi sono stati largamente disattesi. Già il Centro Nazionale per il Volontariato durante lo scorso mese di novembre aveva ricercato a Bologna in occasione di un seminario di studio organizzato con l'Università e la Regione Emilia Romagna, i motivi veri di tanti ritardi. Ora la Fondazione "E. Zancan" di Padova, presieduta da Mons. Giovanni Nervo ha promosso lo scorso anno un seminario di ricerca conclusosi in ottobre che fornisse chiarimenti circa le competenze delle regioni in materia. Ne è uscito un documento sintetico, ma utile per la comprensione delle responsabilità.

Le Regioni devono emanare la normativa di attuazione della legge quadro sul volontariato. Deve essere innanzitutto definito il campo di applicazione individuando le finalità di carattere sociale, civile e culturale rilevanti per la comunità regionale.

Le Regioni devono istituire registri regionali delle organizzazioni di volontariato. L'iscrizione dà titolo alla possibilità di accedere a contributi e convenzioni con enti pubblici e ad agevolazioni fiscali. Atteso l'affidamento che le organizzazioni devono dare nei confronti dei cittadini e istituzioni pubbliche, è necessario prevedere forme di verifica e controllo sulla permanenza dei requisiti per l'esercizio delle attività.

Nelle convenzioni devono essere previste le forme di verifica e di controllo della qualità dei servizi oltre che le modalità di rimborso delle spese. Esse devono contenere esplicite disposizioni affinché i servizi siano accessibili a tutte le persone che in genere sono destinatarie dei servizi medesimi. Le verifiche e i controlli dovranno essere

effettuati durante le erogazioni dei servizi, e non solo a posteriore, perché in alcuni casi la qualità del servizio può essere misurata solo durante la sua erogazione. Occorre in tal senso definire la qualità dei servizi per definire il sistema dei controlli.

L'attività di volontariato secondo la "ratio" della legge non dovrebbe coprire aree di servizi necessari, che debbono essere prestati obbligatoriamente ai cittadini e pertanto le convenzioni dovranno riguardare in genere servizi integrativi.

Le convenzioni infatti non sono un modo di istituzionalizzare il volontariato, ma di trovare rapporti corretti rispettando ruoli e funzioni delle parti, senza immaginare che le organizzazioni di volontariato possano o debbono svolgere attività supplenti di servizi pubblici inefficienti o comunque non adeguati.

In proposito nella relazione alla prima Commissione permanente del Senato, Leopoldo Elia afferma: "Va anche sottolineato come l'attività di volontariato tenda a porsi normalmente in 'funzione integrativa' rispetto all'azione istituzionale

per le prestazioni di pubblici servizi (di regola a fini di umanizzazione e personalizzazione) mentre solo in situazioni di emergenza potrebbero darsi interventi di carattere propriamente sostitutivo (supplenza)..

Nelle disposizioni regionali dovranno essere disciplinati gli aspetti partecipativi tra Regioni, Enti Locali e organizzazioni di volontariato.

Particolare attenzione è necessaria per la

istituzione dei centri di servizio che devono essere gestiti dalle rappresentanze delle organizzazioni di volontariato in collaborazione con Regione, enti locali e istituzioni economiche. Deve in proposito essere modificato il decreto che attribuisce rappresentanza pressochè solo alle istituzioni economiche riducendo a presenza meramente simbolica la partecipazione degli altri soggetti interessati.

### Compiti delle Regioni con riferimento alla Legge 266/91

**art. 1** - Recepire i principi e i criteri stabiliti della legge, ai quali attenersi nel disciplinare i rapporti fra istituzioni pubbliche e organizzazioni di volontariato;

**art. 5** - Offrire eventualmente contributi per le organizzazioni di volontariato, finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;

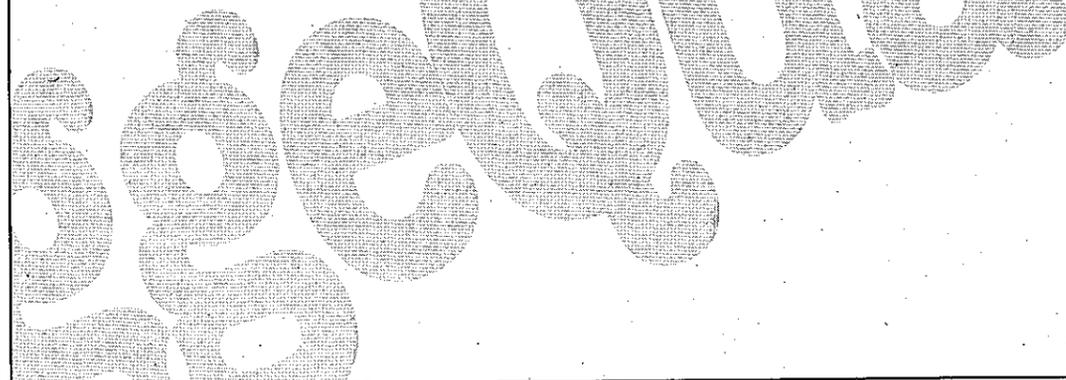
**art. 6** - Disciplinare l'istituzione e la tenuta dei registri regionali delle organizzazioni di volontariato. Determinare i criteri per la revisione periodica dei registri. Inviare ogni anno copia aggiornata dei registri all'Osservatorio Nazionale del volontariato.

**art. 7** - Stipulare eventualmente convenzioni con le organizzazioni di volontariato e favorirne lo sviluppo. Disciplinare le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni per lo svolgimento delle prestazioni, oggetto delle organizzazioni di volontariato.

**art. 15** - Costituire il Fondo speciale, al fine di istituire tramite gli Enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato.

**art. 16** - Emanare o adeguare le norme per l'attuazione dei principi contenuti nella legge entro un anno.....

# Legge Quadro



*Sono uscite recentemente due pubblicazioni sulla storia della cooperazione di Solidarietà sociale che ripercorrono le principali tappe che hanno caratterizzato questo faticoso cammino. Ne riportiamo sinteticamente alcuni passaggi.*

**segnalazioni**

## VERSO L'IMPRESA SOCIALE

### Dieci anni di cooperazione di solidarietà

Sono passati poco più di dieci anni dalla presentazione del primo disegno di legge e dal primo seminario sulle cooperative di solidarietà sociale. Già in quella prima proposta di legge e in quell'incontro era presente in modo chiaro una intuizione: è possibile e auspicabile utilizzare la formula cooperativa per organizzare senza finalità di lucro servizi di interesse collettivo, in particolare a favore delle persone emarginate. Quell'intuizione ha via via richiesto l'acquisizione di sempre maggiori doti di impegno e di progettualità e ha trovato un fote seguito: *oggi sono circa 1.200 le cooperative iscritte a FEDERSOLIDARIETÀ (la federazione nazionale che entro la CONFCOOPERATIVE svolge funzioni di rappresentanza, tutela e coordinamento) ed in esse operano più di 30.000 persone, in qualità di lavoratori retribuiti o volontari.*

Al di là del dato quantitativo, interessa sottolineare la complessità e la coerenza del cammino percorso in un decennio dalle cooperative di solidarietà sociale; la storia di un movimento di uomini e donne che hanno dato vita ad una direttrice di lavoro comune, che hanno condensato in molteplici iniziative di riflessione i dati del loro comune lavoro. Ne ricordiamo in sintesi alcune.

Nel seminario su: "La cooperazione nell'ambito dei servizi sociali" (1981) venne sottolineato come il movimento cooperativo abbia, fin dalle origini, sempre avuto come obiettivo quello di costruire una società più giusta, coniugando logiche imprenditoriali e spirito solidaristico, partecipazione democratica ed efficienza organizzativa, valorizzazione della persona umana e proficua gestione delle risorse economiche.

Quattro anni dopo si teneva ad Assisi (1985) la prima Assemblea nazionale, dal titolo "Solidarietà e cooperazione: da un'utopia possibile, una prospettiva sociale". Fu quello il primo momento in cui esperienze provenienti da ogni parte d'Italia si ritrovarono per confrontarsi sulla possibilità di realizzare, attraverso la

formula cooperativa, l'impegno di solidarietà verso persone in stato di bisogno.

A Castrocaro (1987) presero corpo poi idee e scelte organizzative emerse ad Assisi. Il tema affrontato, "Qualità cooperativa per una nuova società solidale", consentì di mettere a fuoco i connotati salienti dell'impresa sociale: la qualità umana e la qualità sociale: formazione, integrazione in rete, visione strategica, centralità della persona, coinvolgimento della comunità locale, organizzazione democratica.

Il Congresso di Chianciano Terme (1988) e l'Assemblea organizzativa di Castellammare di Stabia (1989) hanno permesso alle cooperative operanti con finalità solidaristiche nel campo delle politiche sociali di dotarsi di più chiare strategie e strumenti organizzativi, quali: la costituzione delle federazioni regionali e nazionali, la definizione dei rapporti con il movimento cooperativo nel suo complesso (vedi la legge 59 del 1992 che ha ridisegnato oggi la normativa sulle società mutualistiche), l'organizzazione consortile e l'integrazione imprenditoriale, i rapporti con il territorio e con i soggetti del terzo sistema, la partnership con lo Stato e gli Enti Locali.

Nella terza Assemblea nazionale (1990) l'obiettivo è stato spostato sul tema del ruolo che la cooperazione di solidarietà sociale può assumere all'interno di una più complessiva ridefinizione delle politiche sociali, in rapporto sia al suo modo di essere e di operare dentro il quadro delle iniziative del settore nonprofit, sia in rapporto con gli altri soggetti pubblici e privati.

L'ultima Assemblea organizzativa di Chianciano (1991) si è infine soffermata sul tema della dirigenza cooperativa, come cioè nella esperienza della cooperazione sociale si dipanano costantemente itinerari di crescita umana e professionale.

Ci sono voluti dieci anni dalla presentazione del primo disegno di legge per riuscire ad ottenere una disciplina delle cooperative

*A Bari la "Settimana Nazionale del Volontariato" dal 27 marzo al 2 aprile promossa dalla Fondazione Italiana per il Volontariato e dalla Fiera del Levante. Incontri di studio, confronto di esperienze, proiezioni di audiovisivi ed esposizione di materiali. Queste le iniziative della "Settimana".*

notizie

## SETTIMANA NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

Coniugare il tempo libero e la solidarietà è il meccanismo che nutre la realtà multiforme e sempre diffusa del volontariato sociale. Si tratta di una sfida che mette in gioco i valori e i costumi della società in cui viviamo in questa fase confusa della vita civile del nostro Paese. E' parso dunque utile, per iniziativa congiunta dell'Ente Fiera di Levante e della Fondazione Italiana per il Volontariato, mettere a confronto questi due aspetti della vita associata. La settimana, oltre ad avere uno spazio dedicato all'esposizione dei materiali documentali delle singole associazioni, dei coordinamenti e delle federazioni si articola in seminari, incontri e tavole rotonde sui più disparati argomenti di interesse del mondo del volontariato. Sabato 27 marzo spazio dedicato alla "Impresa economica e ruolo sociale del volontariato: esperienze e proposte per uno scambio di servizi reali; domenica 28: "Solidarietà e comunicazione sociale"; Lunedì 29, "Educazione alla solidarietà: nuovo nome della formazione del cittadino"; martedì 30: "Per un mediterraneo bacino di pace, di comprensione e di solidarietà"; mercoledì 31: "Per un autonomo sviluppo del volontariato e della cooperazione sociale nel mezzogiorno"; giovedì 1 aprile: "Il volontariato in una società multi-etnica: nuovi aspetti dei diritti di cittadinanza"; venerdì 2 infine: "Volontariato e riforme delle politiche sociali". A fianco dell'aspetto commerciale della

Fiera, la Fondazione ha voluto promuovere una iniziativa socio-culturale a sostegno del volontariato, capace di proporre ai baresi ed ai visitatori provenienti dal Centro-Sud le molteplici scelte per umanizzare l'impiego del tempo libero riservando spazi anche per impegni sociali, di solidarietà, di aiuto, di condivisione, a favore di cittadini italiani e stranieri in difficoltà.

La Fiera si propone tra l'altro di essere una ulteriore occasione per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica (specialmente in questi mesi così sollecitata dalle molteplici forme di corruzione) sulla necessità di coinvolgersi maggiormente e concretamente in atti di solidarietà, in difesa dei diritti umani, sociali e di cittadinanza. La settimana prevede la presentazione di esperienze di volontariato, di educazione e formazione al volontariato, di collaborazione con associazioni di extracomunitari.

In questa sessione è in programma anche una rassegna di audiovisivi prodotti dal volontariato e da istituzioni.

Per informazioni: segreteria di Roma, **Fondazione Italiana per il Volontariato**, Via Nazionale, 39 - Tel. 06/4814991 - Fax 06-4814617; segreteria di Bari, responsabile Leonardo Iacovelli, Fiera del Levante, Lungomare Starita - Tel. 080/206326 - Fax 080/5597173

notizie

## IL VOLONTARIATO OGGI

**Lugano - 24 aprile 1993** Un gruppo di volontari congiuntamente ad altri operatori dei servizi pubblici promuove il 24 aprile p.v. a Bellinzona (Lugano) nella Svizzera italiana una giornata di studio sul "Volontariato Oggi", con l'obiettivo di approfondire gli aspetti non solo e non tanto positivi del fare volontariato ma anche quelli contraddittori rispetto ai servizi assicurati virtualmente e di fatto dallo Stato.

Il seminario è anche occasione per cimentare e dare prospettive al Gruppo di Lavoro sul Volontariato composto da circa 16 associazioni su alcuni percorsi di lavoro comune: contribuire ad aggiornare l'informazione sulle specificità del volontariato oggi; promuovere occasioni di conoscenza e di scambio di esperienze nel campo volontario; organizzare organicamente momenti di formazione e di riflessione comune sul volontariato.

Per informazioni: **Comunità Familiare**, Via Trevano, 13 - 6900 Lugano, Tel. 091/233094/5.

## UNITA' EUROPEA NEI TRAPIANTI DI ORGANI

**Brescia, 30 aprile, 1 - 2 maggio 1993.** In collaborazione con l'Amministrazione Provinciale l'AIDO - OMIDOT (Organizzazione Mondiale Informazione Donazione Organi Tessuti) promuove a Brescia un convegno sui trapianti d'organo dal titolo "Unità Europea nei Trapianti di Organi". Il convegno intende fornire ai responsabili del volontariato (medici e paramedici), oltre che un aggiornamento alla loro specifica preparazione nel settore, quelle nozioni utili ad informare correttamente la società sugli scopi della donazione di organi.

Il convegno si svolgerà presso l'Aula Magna dell'Università di Brescia.

Per informazioni **AIDO nazionale**: 24122 Bergamo, Via Novelli, 10/a - Tel. 035/222167 - Fax 035/222314.

## CARTA DEI DIRITTI DEL BAMBINO SIEROPositIVO

**Gardone Riviera - L'Associazione "Essere Bambino" congiuntamente al "Gruppo di Immunologia Società Italiana di pediatria" hanno elaborato la carta dei diritti del bambino sieropositivo. Nel dettaglio essa recita:**

*"- il bambino sieropositivo ha diritto a:*

- 1) *non venir discriminato od isolato a causa della sua condizione;*
- 2) *crescere in una famiglia come gli altri bambini;*
- 3) *ricevere la necessaria assistenza sociale e psicologica;*
- 4) *essere ricoverato in ospedale solo per validi motivi diagnostici, terapeutici e assistenziali;*
- 5) *vedere tutelata l'assoluta riservatezza sulle sue condizioni;*
- 6) *crescere insieme ai suoi coetanei, frequentare gli asili nido, la scuola, i luoghi di svago e praticare tutte le attività sportive;*
- 7) *poter accedere tempestivamente a tutti i trattamenti per la prevenzione e la cura dell' AIDS e delle malattie associate;*
- 8) *alla rigorosa tutela anche sul piano etico in caso di trattamenti avanzati e sperimentali;*
- 9) *ricevere informazioni sulle sue condizioni in modo adeguato alla sua età;*
- 10) *non diventare oggetto di alcune genere di speculazione."*

## **PRIMA MOSTRA CONVEGNO - Il Volontariato di Parma incontra la città**

**Parma - 20 marzo, 2, 3, 7, 17 aprile 1993** - Oltre 80 associazioni di volontariato daranno vita a Parma ad una mostra-convegno "Giornate Aperte" dalle caratteristiche innovative, sia nella forma che nei contenuti, le cui finalità sono: attraverso la mostra che si terrà dal 2 al 4 aprile far conoscere ai cittadini gli scopi, i progetti e le iniziative delle singole associazioni onde permettere di raccogliere adesioni e instaurare nuovi e significativi rapporti. Attraverso i convegni (sabato 20 marzo, sabato 3 aprile, sabato 17 aprile) di approfondire gli aspetti legislativi, fiscali e motivazionali del volontariato. Ai convegni è prevista la presenza di Luciano Tavazza, Gian Paolo Manganuzzi, Nando Odescalchi, Carlo Ferrari, Ennio Mora, Mario Trimelloni e Adriano Prospero.

## **A ROMA DIVENTA OPERATIVO IL CONSIGLIO NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE**

**Roma 9 marzo 1993** - Il Consiglio Nazionale della Protezione civile si riunirà almeno una volta all'anno, o tutte le volte che lo riterrà opportuno il presidente del Consiglio dei Ministri. Lo ha stabilito un D.P.R. (del 30 gennaio u.s.) che detta norme d'attuazione del servizio nazionale della Protezione Civile istituito con la legge 225/92. Il regolamento precisa che a presiederlo sarà il presidente dell'esecutivo o, in sua sostituzione, il Ministro per il coordinamento della Protezione Civile o un altro Ministro delegato. Ma oltre al Presidente il Consiglio è composto da altri 10 Ministri o loro rappresentanti. Potranno anche partecipare al Consiglio i Presidenti delle Giunte Regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano (o loro delegati) esponenti dei comuni, delle Province e delle Comunità montane nonché la Croce Rossa, il Comitato di Volontariato di Protezione Civile e i 5 esperti designati dal Ministro per il Coordinamento della Protezione civile.

## **STORIA DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE**

La Fondazione "E. Zancan" si propone di pubblicare una "Storia del volontariato di Protezione Civile", per evidenziare l'evoluzione del volontariato in questo settore negli ultimi 25 anni. Chi è interessato all'iniziativa invii materiale illustrativo dell'attività del gruppo (iniziative non solo operative nell'emergenza, ma anche politiche, educative, formative, ecc...).  
Antonio Lovati, via Borghese, 14 - 20154 Milano.

## **PRESENTATO IL QUARTO RAPPORTO SULL'ASSOCIAZIONISMO SOCIALE**

**Roma 16 marzo 1993** - Un italiano su 5 aderisce ad una associazione sociale: equivale a dire che più di 8 milioni di persone, in età compresa tra i 18 ed i 74 anni, hanno in tasca una o più tessere di un'associazione. Tre milioni e mezzo di soci partecipano intensamente alla vita associativa dedicando parte del proprio tempo libero almeno una volta a settimana. Queste sono soltanto alcune note tratte del "IV Rapporto sull'associazionismo sociale", predisposto da IREF con il patrocinio del CNEL, che condensa i risultati di due anni di lavoro dell'istituto in chiave di studi, ricerche e documentazione sul mondo associativo, del volontariato e dei soggetti di privato-sociale, presentato a Roma il 16 maggio u.s.. Per informazioni: IREF, via Marcora 18/20 Roma.

**VOLONTARIATO OGGI**

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

*Redazione*

LEONARDO BUTELLI, LUCA RINALDI

*Comitato di redazione*

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,  
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

*Direttore responsabile*

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n.2 - Febbraio 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

*Sede:*

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

*Recapito postale:*

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

*Abbonamento annuo*

L.20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

**Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA**

*La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte*

*Coordinamento Grafico*

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

*Fotocomposizione*

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

*Stampa*

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

# Speciale Minori

suppl. a Volontariato Oggi n. 2/1993 - Reg. Trib Lucca 413/25.9.85  
spediz. Abb. postale gr. III/70% - Dir. Resp. Bruno Frediani

Stampa: Nuova Grafica Lucchese

contiene I.R.

184/83  
184/83  
184/83

## IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA FAMIGLIA I DOVERI DELLE ISTITUZIONI E DELLA SOCIETÀ

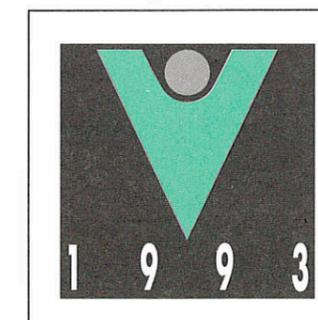
Convegno Nazionale  
Milano 21-22 Maggio 1993

**2** LA LEGGE 184/83  
COMPIE 10 ANNI

**5** MINORI - NOTIZIE  
*Un problema irrisolto - Famiglia Oggi*

**I-IV** INSERTO  
*Invito Convegno Nazionale  
21-22 maggio 1993 a Milano*

*Speciale*



**6** MINORI - SEGNALAZIONI  
*Pubblicazioni in materia di adozione*

**7** ANFAA  
*Solidarietà a distanza*

# LA LEGGE 184/83 CHE REGOLAMENTA L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ADOZIONE HA 10 ANNI

**Il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di volontariato che si occupano di minori sostiene che è una buona legge da difendere e da applicare piuttosto che da riformare**

**184/83**

di Giovanni Giardi

La Legge 184 del 1983 che regolamenta l'adozione e l'affidamento familiare, a dieci anni dalla sua approvazione, non ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità. In particolare la parte relativa all'affidamento. Eppure erano in tanti nel 1983, quando è stata varata la legge, a sperare che sarebbe stata l'occasione per svuotare gli istituti, per dare una famiglia ad ogni bambino. Lo hanno sperato certamente i pionieri dell'affidamento familiare; quelle famiglie che hanno accolto bambini in affidamento nei tempi in cui al legge ancora non c'era e che per quella legge hanno lottato assieme a tanti volontari, associazioni e gruppi sparsi per l'Italia, assieme anche ad un manipolo di magistrati minorili, di responsabili dei servizi e di politici che avevano realizzato un impegno organico col volontariato. Merita ricordare i principi fondamentali che ispirano la legge.

La Legge 431 del '67 che ha introdotto l'adozione speciale (legittimamente) nel nostro Paese ha giuridicamente sancito il principio, rivoluzionario per la cultura dell'epoca, che il minore non è una proprietà dei genitori e che questi non ne possono disporre a piacimento.

Affermava cioè il principio che il minore è soggetto di diritti e non oggetto di diritti degli adulti e che nell'eventuale conflitto deve prevalere il diritto del minore.

Come logica prosecuzione di questa legge, la 184/83, per la parte relativa all'affidamento familiare, stabilisce che il bambino ha diritto alla propria famiglia o che, qualora non sia adeguata, ha diritto comunque ad una famiglia sostitutiva. Si prefigura un vero e proprio diritto seggettivo del bambino alla famiglia. La legge poi precisa che l'istituzionalizzazione resta una soluzione da adottarsi solo in caso non sia disponibile ad una famiglia affidataria. La parte relativa all'adozione fissa poi principi altrettanto innovativi e garantisti per i diritti dei minori, compresi i minori stranieri, ai quali debbono essere assicurati gli stessi diritti del bambino italiano.

*È una buona legge, cosa non ha funzionato?*

Nonostante queste premesse e le speranze che la legge aveva suscitato, a distanza di 10 anni, molto resta ancora da fare nel nostro Paese per la sua piena applicazione:

- si è continuato a ricorrere principalmente, ed in violazione della legge, alla istituzionalizzazione dei minori;
- i servizi previsti dalla legge non sono stati attivati in modo uniforme sull'intero territorio nazionale;
- i magistrati, particolarmente quelli dei gradi di appello, non hanno sempre privilegiato il diritto del minore quando questo è venuto a trovarsi in contrasto con le pretese degli adulti;
- nell'adozione internazionale non sempre sono stati assicurati ai bambini stranieri gli stessi diritti dei bambini italiani, da famiglie munite di un'idoneità correttamente accertata dai servizi e dai tribunali. Troppe "importazioni" di bambini stranieri sono sfuggite al giustamente rigoroso procedimento previsto dalla legge e le organizzazioni specializzate, riconosciute dallo Stato, non sono state messe in condizione di svolgere il loro prezioso lavoro di assistenza alle famiglie e di controllo delle procedure.

Allora ha ragione che fa dichiarazioni negative sull'affidamento familiare in Italia concludendo che, l'ancor basso numero di affidamenti significa che le famiglie italiane non hanno risposto con la necessaria generosità e disponibilità all'accoglienza richiesta dalla legge?

No, non hanno ragione. Si tratta di un falso che è tanto più grave ed in malafede quando lo sentiamo espresso da autorità pubbliche che avrebbero il dovere di dare applicazione ad una legge dello Stato di cui sono gli organismi istituzionali preposti, anziché ricorrere unidirezionalmente, ed in violazione della legge, agli istituti per minori.

Nel nostro ordinamento, altre leggi

**184/83**

innovative ed avanzate hanno suscitato consensi e dissensi ed anche altre leggi considerate valide, sono state vanificate nei fatti. Per poche, però, dopo 10 anni dal loro varo, permane un giudizio unanime di validità come per la 184/83 da parte di coloro che si occupano direttamente dei minori.

*Una famiglia affidataria ogni mille abitanti...*

Cos'è allora che non ha funzionato? L'esperienza dimostra che dove le famiglie vengono informate, preparate, selezionate e seguite, la disponibilità è altissima, comunque adeguata alle necessità. Nelle zone del Paese dove hanno operato ed operano associazioni di volontariato che diffondono la proposta dell'affidamento, le famiglie rispondono adeguatamente ed il loro numero è tale che se proiettato a livello nazionale si avrebbero in Italia 50 mila famiglie affidatarie: un numero sufficiente per permettere lo svuotamento degli istituti. E ciò avviene non perché la popolazione di queste zone sia particolarmente sensibile e generosa, ma perché, appunto, l'associazionismo volontario si è impegnato su questo fronte, spesso anche con mezzi poveri e con progetti molto semplici, sostituendosi agli enti pubblici a cui competerebbe istituzionalmente questo lavoro.

*Le difficoltà normative ed operative*

Ma il volontariato non è uniformemente presente su tutto il territorio nazionale. I servizi e gli enti pubblici che nei primi anni di vigenza della legge svolgevano qualche sporadica attività promozionale hanno diminuito il loro impegno in questa direzione e le loro competenze, notevolmente valorizzate dalla legge 184/83, sono diversificate fra le varie regioni: in alcune è stata demandata alle USL, in altre restano agli enti locali che, nelle situazioni di maggior degrado sociale ed amministrativo, proprio non se ne occupano. Va anche aggiunto che la stragrande maggioranza dei Comuni italiani ha una popolazione così scarsa (e di conseguenza bilanci finanziari così limitati) da non essere in grado di svolgere le funzioni assistenziali: ben 7.646 Comuni su 8.100 hanno una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti.

Occorrerebbe quindi provvedere al loro raggruppamento, tenendo conto delle altre funzioni assegnate ai Comuni: diritto allo studio, attività culturali, ricreative, sportive, ecc....

La legge quadro sul servizio assistenziale nazionale resta ferma al palo di partenza ad ogni cambio di legislatura. Ma anche dove il servizio esiste le cose non sempre vanno come dovrebbero: spesso gli addetti non sono entrati nello spirito della legge e privilegiano l'istituzionalizzazione anche se è una risposta sbagliata e finanziariamente onerosa. A volte gli stessi giudici dei Tribunali per i minorenni preferiscono questa strada che la 184/83 considera come ultima ipotesi di intervento.

*Le conseguenze pagate dai bambini*

E così viene ancora violato il diritto del bambino alla famiglia, chiaramente sancito dal nostro diritto positivo; gli istituti "ospitano" ancora decine di migliaia di bambini (circa 40 mila); stenta a decollare a livello nazionale l'affidamento familiare; le famiglie che potrebbero, vorrebbero e fanno affidamento non sono adeguatamente preparate ed assistite e gli eventuali "fallimenti" vengono presi a pretesto per disimpegnare sempre più l'Ente pubblico. Di fatto, l'istituzionalizzazione, pur diminuendo come dato assoluto, ha un andamento crescente se rapportata all'andamento delle nascite.

*Buone prospettive della società civile*

Chi si trova a seguire gli avvenimenti da un osservatorio privilegiato come quello della militanza nelle associazioni di volontariato, ha comunque la sensazione che il fronte in difesa dei minori non sia né sconfitto né in ritirata. C'è netta la sensazione di una crescita di interesse e di disponibilità nelle famiglie man mano che l'attività di informazione e sensibilizzazione si allarga. Addirittura alcuni istituti stanno proponendosi come centri di promozione dell'affidamento familiare in collaborazione con il volontariato. Nelle regioni meridionali, detentrici di tanti record negativi sulla condizione minorile, il volontariato, anche quello impegnato nella tutela dei minori, vive una fase di grande fermento di iniziative e rappresenta ormai una realtà socialmente e politicamente

184/83

significativa.

La difficoltà, mortificante per il volontariato, è quella di far incontrare la disponibilità, certamente grande se coltivata ed assistita, con il bisogno, ma i segni sopra rilevati fanno ben sperare.

***Gli attacchi alla 184 e la risposta dell'associazionismo:  
il Coordinamento nazionale***

Ma se la società civile si dimostra ancora una volta più avanzata delle Istituzioni che la rappresentano, c'è anche chi pensa di approfittare dei ritardi di queste e del clima generale di restaurazione per mettere in discussione quei principi giuridici, definiti più sopra rivoluzionari per l'epoca in cui sono stati introdotti, che pongono al centro dell'attenzione della legge il minore e non l'adulto. Per alcuni giuristi si tratta di una vera e propria rivalse verso principi innovativi che non hanno mai accettato. Sono infatti in corso pesanti e ben orchestrati attacchi alla 184 tutti nella direzione di recuperare diritti e pretese degli adulti sui minori (facilitazioni nell'adozione internazionale, consenso dei genitori nell'adozione, adozione al single, sanatoria per chi si procura illegalmente il bambino, ecc.), che trovano comprensione nell'opinione pubblica, sollecitata sentimentalmente ed emotivamente dai mezzi di informazione, attacchi raccolti poi da alcuni politici sempre pronti a cavalcare ogni movimento d'opinione non importa come mobilitato.

Proprio per far fronte a questi attacchi, da ormai due anni le associazioni ed i gruppi che operano nell'area minorile hanno dato vita al "Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83".

Il documento attorno al quale si è realizzata una vasta unità da parte degli aderenti (oltre 40 associazioni di dimensione nazionale o locale e gruppi locali) e che resta sempre aperto a nuove adesioni<sup>1</sup>, ribadisce l'attualità dei valori ispiratori della legge 184/83, in quanto rappresentano il riconoscimento giuridico e culturale di una scelta già delineata dalla nostra Costituzione e cioè il diritto di ogni minore a crescere in un ambiente familiare stabile ed idoneo ad adempiere adeguatamente al compito insostituibile di favorirne la crescita personale. Afferma che la legge deve essere semmai pienamente attuata più che

modificata.

Il Coordinamento si è già attestato saldamente come punto di riferimento unitario per il volontariato impegnato nella tutela dei minori; ha già attuato importanti iniziative per sostenere le tesi del suo documento di base anche con incontri e confronti con le massime autorità ministeriali e parlamentari del Paese e si propone comunque come l'interlocutore più qualificato e competente nella difesa dei diritti dei minori. Positiva al riguardo la Circolare emanata dal Ministero dell'Interno dell'aprile 1992.

Ma se la società civile fa la sua parte, si presentano però con ritardo i Servizi e le Istituzioni, nonché i mezzi di informazione che restano attestati al bisogno di suscitare scalpore ed emozioni forti invece di porsi in una posizione di informazione obiettiva e di servizio come vorrebbero i protocolli professionali derivanti dalla carta di Treviso. È certamente su questi due fronti, verso le Istituzioni e verso i mezzi di comunicazione, che sarà necessario sviluppare il massimo impegno della futura azione del volontariato che si occupa dei diritti dei minori, se si vuole continuare a sperare di vuotar gli istituti e vedere finalmente attuata la legge 184/83 che compie quest'anno 10 anni di vita.

<sup>1</sup>) Il Coordinamento ha la sua Segreteria a Lucca presso il Centro Nazionale per il Volontariato, Tel. 0583/419500



# COORDINAMENTO PER LA DIFESA E PIENA ATTUAZIONE DELLA LEGGE 184/83 "DISCIPLINA DELL'ADOZIONE E AFFIDAMENTO DEI MINORI"

184/83

## IL DIRITTO DEI BAMBINI ALLA FAMIGLIA I DOVERI DELLE ISTITUZIONI E DELLA SOCIETÀ

Convegno Nazionale

**INVITO**

Con il sostegno del Centro Nazionale per il Volontariato

# MOTIVAZIONI DEL CONVEGNO

184/83

Il 4 maggio 1983 il Parlamento ha approvato all'unanimità, la legge n. 184 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori". Le nuove norme rispondevano positivamente alle attese di quanti si erano impegnati per una reale tutela dei diritti dell'infanzia e, d'altra parte, derivavano dai risultati di una ampia indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Giustizia del Senato nel corso della quale furono consultati ministeri e amministratori di Regioni, Province, Comuni, magistrati minorili, operatori, organizzazioni sociali e associazioni.

Nonostante queste premesse e le speranze che aveva suscitato, a distanza di 10 anni, molto resta ancora da fare nel nostro Paese per la piena applicazione della legge n. 184/1983. Si deve constatare che si è continuato a ricorrere massicciamente alla istituzionalizzazione dei minori; gli interventi previsti non sono stati attivati in modo uniforme sull'intero territorio nazionale; i magistrati, particolarmente quelli dei gradi di appello, non hanno sempre privilegiato il diritto dei minori quando questo si è venuto a trovare in contrasto con le pretese degli adulti; l'adozione internazionale non ha sempre rappresentato un'occasione offerta a bambini stranieri abbandonati, chiaramente portatori degli stessi diritti dei bambini italiani, da famiglie italiane, munite di un'idoneità correttamente accertata dai servizi e dai tribunali. Troppe "importazioni" di bambini stranieri sono sfuggite al procedimento,

giustamente rigoroso, previsto dalla normativa vigente e le organizzazioni specializzate, riconosciute e controllate dallo Stato, non sono state messe in condizione di svolgere il loro prezioso lavoro di controllo delle procedure.

In questa situazione stanno moltiplicandosi i tentativi di recuperare e ripristinare il diritto degli adulti sui minori e di far retrocedere il nostro ordinamento al periodo precedente le leggi 431/67 e 184/83.

Anche per questo nel 1991 si è costituito il Coordinamento nazionale per la difesa e piena attuazione della legge 184/1993 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", cui ora aderiscono oltre 40 gruppi e associazioni operanti nel settore<sup>1</sup>, che ha altresì lo scopo di sollecitare le Istituzioni ad adempiere ai compiti ad esse affidati in materia di aiuto alla famiglia di origine, adozione e affidamento.

Il Convegno "Il diritto del bambino alla famiglia - I doveri delle Istituzioni e della società" (di cui si riporta il programma a pag. 6) che si terrà il 21-22 maggio p.v. ha lo scopo di approfondire - con il qualificato contributo di esperti - queste problematiche, attraverso il confronto con quanti quotidianamente lavorano e si impegnano "dalla parte dei bambini".

Il Coordinamento intende anche richiamare l'attenzione sulle prospettive delle adozioni in Italia e in Europa, con particolare riguardo a quelle dei bambini stranieri, e sulle nuove emergenze (bambini figli di extracomunitari, minori sieropositivi e malati di AIDS).

## <sup>(1)</sup>Le Associazioni aderenti al coordinamento ad oggi sono:

Amici Missioni Indiane (A.M.I.); Associazione Amici dei Bambini (A.I.BI); Associazione Cristiana per la famiglia; Associazione Veronese Prevenzione e cura Bambini Maltrattati e Famiglia (ABIEMME); Associazione Amici Don Bosco; Associazione Famiglie per l'Accoglienza; Associazione Famiglie Affidatarie - Vicenza; Associazione «La Primogenita»; Associazione Moncenisio 4; Associazione Famiglie Adottive Affidatarie (ANFAA); Associazione Papa Giovanni XXIII; Associazione Romana e Laziale per l'Affidamento Familiare (A.R.L.A.F.); Ce.I.S. - Fano; Ce.I.S. - Gruppo giovani e Comunità di Lucca; Centro Ausiliario Minorile (CAM); Centro Iniziativa e Ricerca sulla Condizione dell'Infanzia (C.I.R.C.I.); Centro Internazionale Famiglie Pro Adozione (CIFA); Centro Italiano per l'Adozione Internazionale (CIAI); Centro Promozione Affidi Familiari: Comunità S. Egidio - ACAP; Commissione adozione dei Consulenti familiari U.S.L. 75/3 Milano; Coordinamento di Odissea 33; Coordinamento Genitori Democratici (CGD); Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza (CNCA) Commissione Minori; Famiglia Aperta; Gruppo famiglie per l'accoglienza; il Noce; Istituto «La Casa»; Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali (ISTISSS); MITAG; Movimento Gruppi Famiglia; Movimento Volontario Italiano (Mo.V.I.); Nuovi Orizzonti per vivere l'adozione (NOVA); Progetto Accoglienza; Servizio Sociale Internazionale; Telefono Azzurro.

184/83

# Convegno Nazionale "Il diritto del bambino alla famiglia I doveri delle istituzioni e della società"

Milano, Palazzo delle Stelline, Corso Magenta 61, Sala D, 21-22 maggio 1993  
organizzato da: Coordinamento Nazionale per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"

## PROGRAMMA

### 21 maggio

- ore 9,00: **Le prospettive in Europa dell'adozione e dell'affidamento familiare**  
• Livia POMODORO, Capo Gabinetto del Ministro di Grazia e Giustizia
- ore 9,30: **Problemi e prospettive dell'adozione internazionale ed interraziale in Italia**  
• Umberto MELOTTI, Ordinario Sociologia Politica Università "La Sapienza", Roma
- ore 10,00: Dibattito
- ore 12,30: Sospensione dei Lavori
- ore 14,00: **Il sostegno alle gestanti e madri per un riconoscimento o non riconoscimento responsabile dei bambini- Esperienze ed aspetti istituzionali**  
• Guido CATTABENI, Coordinatore USL 67 Lombardia, psicologo  
• Carla MEDA, Coordinatore rapporti con le Autorità Giudiziarie minorili del Comune di Torino
- ore 14,45: **La prevenzione dell'istituzionalizzazione e dell'abbandono dei bambini figli di extra comunitari**  
a cura di un gruppo di studio del Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/1983
- ore 15,15: **Affidamento familiare: un intervento da valorizzare**  
a cura di un gruppo di studio del Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/1983
- ore 15,45: Dibattito
- ore 17,30: Sospensione dei Lavori

### 22 maggio

- ore 9,00: **I concetti di maternità e paternità: come parlare a scuola di adozione e affidamento familiare**  
• Marisa PAVONE, Direttrice didattica, coautrice del libro "Siamo tutti figli adottivi"
- ore 9,30: Tavola rotonda: **Una politica delle Regioni e degli Enti locali per la deistituzionalizzazione dei minori**  
• Svevo PICCIONI, Presidente Coord. Nazionale degli Assessori Regionali all'Assistenza  
• Lucio DUBALDO, Segretario Generale ANCI  
• Giovanni NERVO, Presidente Fondazione "E. Zancan"  
• Gianfranco SOLINAS, Movimento Volontariato Italiano
- ore 11,00: Dibattito
- ore 12,30: Sospensione dei lavori
- ore 14,00: **Essere genitori adottivi oggi**  
• Silvana BOSI, giornalista  
• Donatella GUIDI, specialista in psicologia e psicoterapeuta, giudice onorario del tribunale per i minorenni di Milano
- 14,30: **Tavola rotonda** con rappresentanti Presidenza Consiglio dei Ministri, Ministeri interessati e associazioni di volontariato sulle iniziative del Parlamento e del Governo **per una miglior tutela dei diritti dei minori italiani e stranieri nel nostro Paese.**
- ore 16,00: Dibattito
- ore 17,00: Conclusione dei lavori

**184/83**

Hanno aderito

*Caritas italiana*  
*C.I.S.F., Centro Internazionale Studi Famiglia*  
*Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale*  
*Centro Nazionale per il Volontariato*  
*Conferenza permanente dei Presidenti delle Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato*  
*Coordinamento nazionale delle Comunità di tipo familiare*  
*Fondazione "E. Zancan"*  
*Fondazione italiana per il volontariato*

Hanno dato il Patrocinio

- *Regione Lombardia*
- *Provincia di Milano*
- *Comune di Milano*

SEGRETERIA DEL CONVEGNO: A.N.F.A.A. - Via Artisti 36, 10124 TORINO

L'iscrizione (contributo alle spese organizzative) è di L. 50.000 da versare sul conto corrente postale n° 26826107 intestato ad Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie - A.N.F.A.A. via Artisti 36 - 10124 Torino.  
 Per i volontari e gli allievi delle scuole per assistenti sociali, educatori la quota è di L. 10.000. La ricevuta del versamento postale deve essere presentata alla segreteria per l'accesso alla sala del convegno.  
 Le iscrizioni si ricevono nei limiti della capienza della sala.  
 È necessario telefonare per la prenotazione del posto all'ANFAA, tel. 011-812.44.69 011-812.23.27 - fax 011-812.25.95, che fornirà il codice di iscrizione.  
 Ulteriori chiarimenti possono essere anche richiesti alla segreteria del "Coordinamento 184/83" presso il Centro nazionale per il Volontariato, Via A. Catalani, 158 • Tel. 0583 - 419500

**184/83****UN PROBLEMA IRRISOLTO**

Il Coordinamento Nazionale per la difesa e la piena attuazione della Legge 184/1983 segnala l'assurdità della disposizione di cui all'art.5 della Legge 18.3.1993 n. 67 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 18.1.1993 n. 9 recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio assistenziale" che stabilisce che le competenze assistenziali trasferite ai Comuni ai sensi della legge 142/1990 devono essere riconsegnate alle Province entro il 31.12.1993 con la conseguenza, fra l'altro, di scindere gli interventi assistenziali di competenza provinciale (minori e adulti ciechi e sordi poveri rieducabili, figli di ignoti, minori riconosciuti dalla sola madre purché l'iniziale richiesta di assistenza sia stata fatta prima del compimento del 6° anno dei bambini) da quelli di competenza comunale (tutti gli altri cittadini minori o adulti o anziani).

Inoltre continua a restare irrisolto, a causa della complessità delle norme vigenti, l'individuazione dell'ente competente (Comune o Provincia) per i minori ex ONMI. Viene reintrodotta l'obbligo del trasferimento delle competenze, dalla Provincia ai Comuni e viceversa. Ad esempio se il minore riconosciuto dalla sola madre (competenza della Provincia) è riconosciuto anche dal padre, la competenza deve essere trasferita dalla Provincia al Comune. Invece, nel caso di disconoscimento di paternità, si procede a trasferire le funzioni dal Comune alla Provincia.

### **Famiglia Oggi, n° 3 - 1993**

### **L'AFFIDO A 10 ANNI DALLA LEGGE 184**

Il minore ha diritto di vivere in famiglia. Quando il nucleo di origine è in difficoltà, l'inserimento in una famiglia accogliente rappresenta la migliore risposta alle esigenze affettive e di socializzazione per bambini e adolescenti.  
 La legge n. 184 del 1983 regola l'istituto dell'affidamento, disciplinandone compiutamente una particolare tipologia, quello temporaneo, finalizzato al recupero della famiglia di origine. Perché il fine sia raggiunto occorre l'impegno di almeno quattro presenze: la famiglia biologica, quella affidataria, il sistema dei servizi, il sistema giudiziario.  
**Famiglia Oggi** ha affrontato il tema nei suoi molteplici aspetti: alla dettagliata analisi giuridica fatta dai magistrati Alfredo Carlo Moro e Piercarlo Pazè si affiancano l'approfondimento delle motivazioni delle famiglie affidatarie condotto dalla professoressa Donatella Bramanti e le considerazioni del vissuto psicologico del minore trattato dalla professoressa Annamaria Dell'Antonio. La necessità di mobilitare gli enti locali è invece sottolineata dal saggio dell'assistente sociale Frida Tonizzo. Infine Tiziano Vecchiato porta la testimonianza della comunità di accoglienza.  
 Il Dossier, curato da Rosangela Vegetti, è la sintesi di esperienze affidatarie nelle aree svantaggiate del Centro e Sud Italia, dove il volontariato privato e sociale sopperisce alla scarsa presenza degli enti locali.  
**Famiglia Oggi** è reperibile in Via Ducci di Boninsegna 10 - 20145 Milano e presso tutte le Librerie Paoline.  
 Costo una copia Lit. 5.000.  
 Abbonamento annuale: Lit. 30.000

184/83

*Fra le ultime pubblicazioni in materia di affidamento e adozione segnaliamo:*

**F. ICHINO - ZEVOLA**, *I tuoi diritti: affido familiare e adozione. Minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, HOEPLI editore, Milano, 1993, L. 20.000

Questo volume si propone di fornire le informazioni necessarie per accogliere un minore in affidamento familiare o in adozione. Oltre a un'esauriente analisi della situazione italiana riguardo al problema, vengono illustrati i requisiti e le fasi da percorrere. Molto utile risulta a questo proposito la ricca appendice contenente anche gli indirizzi degli enti e dei servizi sociali operanti sul territorio italiano. La trattazione degli argomenti è giuridicamente rigorosa, tuttavia il taglio pratico-divulgativo e l'agilità dell'esposizione (integrata da frequenti analisi di esempio o di casi concreti) rendono il testo accessibile a chiunque voglia ampliare le proprie conoscenze sul tema.

**S. BOSI - D. GUIDI**, *Guida all'adozione*, Mondadori editore, Milano, 1992, L. 12.000

Una guida che, con grande sensibilità, propone una soluzione per la miriade di problemi - psicologici, giuridici, pratici - che devono affrontare gli aspiranti genitori di un figlio generato da altri.

Un libro che, senza sottovalutare la complessità del rapporto genitori-figlio adottivo, ci insegna ad affrontare con consapevole serenità la nuova "presenza" in famiglia.

**L. ALLOERO, L. PAVONE, A. ROSATI**, *Siamo tutti figli adottivi*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1991, L. 22.000

Presentazione di Giacomo Perico.

Otto unità didattiche per parlare a scuola di paternità e maternità.

Minori e diritto di famiglia: i danni individuali e sociali del ricovero in istituto; i contenuti più significativi della legge su adozione e affidamento familiare.

Diventare genitori a pieno titolo di un figlio non procreato: "avere" un figlio o "essere" genitori?

Documenti scolastici e minori in adozione o affidamento.

Con linguaggio ed esemplificazioni adeguate all'età, le otto unità didattiche raccolte in questo volume intendono spiegare il concetto di paternità e maternità fondandolo soprattutto sui rapporti affettivi e formativi. Il libro nasce da una esperienza realizzata nella scuola dell'obbligo e rappresenta uno strumento prezioso per genitori, docenti ed educatori, oltre che una concreta proposta didattica per gli studi sociali nella scuola elementare e media.



184/83

*un intervento dell'ANFAA*

*Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie*

In questi ultimi tempi stanno sempre più moltiplicandosi iniziative tese ad aiutare bambini e famiglie in difficoltà nei paesi del terzo mondo.

E' estremamente positiva l'opera di persone e di gruppi che si attivano per informare e per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alle miserrime condizioni di vita di centinaia di milioni di persone e che avviano in conseguenza iniziative di sostegno e di aiuto alle famiglie in difficoltà affinché possano provvedere direttamente e nel modo più adeguato possibile ai loro figli.

Riteniamo che queste iniziative debbano partire dal riconoscimento che:

1) Diritto fondamentale di ogni bambino - compresi i bambini handicappati o malati - è quello di crescere in famiglia: innanzitutto quella in cui è nato, che deve essere aiutata dalla comunità a svolgere il suo compito educativo.

Quando ciò non è possibile il bambino ha diritto a crescere in una famiglia affidataria o adottiva che deve essere prioritariamente reperita nel suo Paese di origine.

2) Le differenze etniche, culturali e sociali di ogni paese non possono prescindere da queste esigenze di fondo di ogni bambino, anche se è necessario tenerne conto, rispetto, ad esempio, ad una concezione allargata della famiglia.

3) La vastità del fenomeno dell'abbandono materiale e morale e della morte per fame e per indigenza dei bambini in certe aree del mondo, non può essere positivamente affrontata intervenendo unicamente sugli effetti. È necessario infatti agire sulle cause socio-economiche e politiche che la determinano, intervenendo soprattutto per il cambiamento delle politiche internazionali che causano un sempre maggior sfruttamento da parte dei paesi ricchi nei confronti di quelli poveri. A questo riguardo pare opportuno richiamare l'importanza del ruolo della cooperazione internazionale e del volontariato che deve operare nell'ottica del superamento di queste situazioni di sfruttamento.

4) L'adozione internazionale è una risposta positiva ai bisogni di quei bambini in

situazione di abbandono materiale e morale che non possono trovare all'interno della comunità di appartenenza una soluzione di tipo familiare.

L'azione dei gruppi e delle associazioni italiane operanti nei Paesi del terzo mondo deve quindi privilegiare la promozione del diritto di ogni minore a crescere in una famiglia, sostenendo e aiutando anche economicamente le famiglie in difficoltà, ed avviando iniziative tese a favorire la crescita di una cultura di solidarietà e di accoglienza dei bambini soli da parte della comunità locale.

Partendo da questi principi riteniamo che non possano essere sostenute e condivise quelle iniziative dirette a finanziare la costruzione di nuovi istituti di ricovero. Riteniamo inoltre di doverci impegnare perché coloro che desiderano aiutare i bambini del terzo mondo orientino il loro contributo verso persone o gruppi che istituiscano case-famiglia o micro-comunità e aiutino la formazione di una cultura di solidarietà familiare.

Lo sviluppo di questa cultura aiuterà tutti a non proporre più soluzioni del tipo istituto, indipendentemente dall'etnia cui si appartiene.

Infatti il diritto del bambino a crescere in una famiglia nasce dal fatto che è ormai universalmente riconosciuto che ogni bambino, per poter raggiungere uno sviluppo psico-fisico equilibrato ha bisogno di cure personali e continue.

Il contesto psicologico ed educativo che può garantire al bambino il soddisfacimento dei suoi bisogni fisici e psichici è l'ambiente familiare, pur nelle sue diverse caratterizzazioni a seconda dei vari contesti culturali e sociali.

Qualsiasi soluzione che preveda l'emarginazione (istituti tradizionali, villaggi, ecc.) non può essere una risposta adeguata alle esigenze fondamentali di ogni bambino, indipendentemente dalla cultura e dall'etnia cui appartiene.

La drammaticità e l'emergenza delle situazioni, l'enorme entità del bisogno di

ccerti Paesi del terzo mondo, non possono giustificare la riproposizione di interventi diretti al ricovero in istituto.

Proprio l'immensità del bisogno deve indirizzare l'opera di aiuto verso soluzioni che siano rispettose dei diritti delle persone coinvolte e che favoriscano il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di queste persone, e ciò a maggior ragione allorché si tratti di bambini.

Le ricerche scientifiche condotte da oltre 50 anni in tutte le parti del mondo, hanno infatti dimostrato i danni anche irreversibili che la carenza di cure familiari provocano sullo sviluppo dei bambini.

Inoltre non possiamo dimenticare che gli interventi alternativi al ricovero in istituto sono di gran lunga meno onerosi e consentono di aiutare un maggior numero di persone (bambini e famiglie) oltre che di rafforzare il concetto di famiglia e il valore del legame familiare, che sono certamente la più efficace prevenzione dell'abbandono. Da ultimo queste forme di solidarietà e di aiuto non possono, a nostro avviso, essere - come spesso avviene - chiamate "adozioni a distanza".

Infatti l'adozione è l'atto sociale e giuridico in base al quale i bambini diventano figli a tutti gli effetti di genitori che non li hanno procreati e, parallelamente, i genitori diventano padre e madre di un figlio non nato da loro.

Molti considerano ancora come sinonimi i due termini "nato da" e "figlio di". Sappiamo invece che la personalità non è determinata tanto dall'apporto ereditario, quanto dall'ambiente, in particolare dall'ambiente familiare, che educa il figlio (procreato o adottivo), forma gli aspetti essenziali del carattere e costruisce in sostanza la base della sua personalità. Ciò premesso, se si considera il rapporto di adozione come un vero e proprio rapporto di filiazione, ne deriva l'esigenza che la denominazione "Adozione a distanza" non debba essere più usata e che ne sia scelta una ad esempio "Solidarietà a distanza", che non comporti connotazioni riduttive per l'adozione e metta in risalto gli aspetti positivi dell'aiuto disinteressato che persone e gruppi realizzano nei confronti di coloro che sono in situazioni di grave indigenza.

